

Gli Accademici: da Arcesilao alla fine dell'Accademia.
L'Eclettismo a Roma

Arcesilao e la seconda Accademia

Nell'Accademia platonica Arcesilao inaugurava una nuova fase della Scuola, assumendo posizioni vicine a quelle di Timone e Pirrone.

Arcesilao si ispirò alle istanze dello Scetticismo pirroniano e le fuse con elementi del Socratismo e del Platonismo, facendo perdere a essi per intero il loro significato originario. E' assai indicativo il fatto che Arcesilao ritenesse di dover respingere addirittura l'unica certezza che Socrate vantava, cioè il sapere di non sapere; infatti Arcesilao *negava* perfino di *sapere di non sapere*.

Si trattava di confutare la Stoa con le sue stesse armi e in tal modo ridurla al silenzio; Arcesilao sottopose a serrata critica il criterio stoico della verità, che i filosofi del Portico identificavano con la *rappresentazione catalettica*.

Quando noi assentiamo, rischiamo di assentire a qualcosa che può essere anche falso. Quello che nasce dall'assenso non può dunque essere mai certezza e verità, ma solo opinione. E allora delle due l'una: o il saggio stoico dovrà accontentarsi di opinioni o, se ciò è per il saggio inaccettabile – dato che saggio è solo chi possiede la verità –, il saggio dovrà essere *acatalettico*, ossia dovrà *sospendere l'assenso*.

Gli Stoici dovettero reagire con forza e dovettero obiettare che la sospensione radicale dell'assenso implicava l'impossibilità di risolvere il problema della vita e inoltre rendeva impossibile qualsiasi azione.

A tale obiezione Arcesilao dovette rispondere con l'argomento del *ragionevole*. L'azione morale è possibile anche *senza il ritrovamento della verità e senza la certezza assoluta*, dato che i *kathekonta* (i doveri, le azioni convenienti da fare) sono possibili anche senza la verità e la certezza assoluta.

Anzi. Il ragionevole o plausibile basta per compiere azioni rette. Infatti chi compie azioni ragionevoli è felice, ma la felicità implica saggezza e dunque le azioni fatte col criterio del ragionevole sono sagge pertanto vere azioni rette.

Lo scetticismo di Arcesilao differisce notevolmente da quello pirroniano; quello di Pirrone è uno Scetticismo che nasce per risolvere il problema della vita e della felicità; lo scetticismo accademico di Arcesilao si impoverisce in senso dialettico, in quanto tende a diventare mera confutazione dell'avversario stoico.

Ulteriore affermazione dello Scetticismo nell'Accademia (la terza) con Carneade

A dare all'Accademia un nuovo impulso fu Carneade (*All'inizio del cap. VIII: «Carneade! Chi era costui?» ruminava tra sé don Abbondio seduto sul suo seggiolone, in una stanza del piano superiore, con un libricciolo aperto davanti, quando Perpetua entrò a portargli l'imbasciata. «Carneade! questo nome mi par bene d'averlo letto o sentito; doveva essere un uomo di studio, un letteratone del tempo antico: è un nome di quelli; ma chi diavolo era costui?» Tanto il pover'uomo era lontano da prevedere che burrasca gli si addensasse sul capo! Bisogna sapere che don Abbondio si diletta di leggere un pochino ogni giorno; e un curato suo vicino, che aveva un po' di libreria, gli prestava un libro dopo l'altro, il primo che gli veniva alle mani. Quello su cui meditava in quel momento don Abbondio, convalescente della febbre dello spavento, anzi più guarito (quanto alla febbre) che non volesse lasciar credere, era un panegirico in onore di san Carlo, detto con molta enfasi, e udito con molta ammirazione nel duomo di Milano, due anni prima. Il santo v'era paragonato, per l'amore allo studio, ad Archimede; e fin qui don Abbondio non trovava inciampo; perché Archimede ne ha fatte di così curiose, ha fatto dir tanto di sé, che, per saperne qualche cosa, non c'è bisogno d'un'erudizione molto vasta. Ma, dopo Archimede, l'oratore chiamava a paragone anche Carneade: e lì il lettore era rimasto arrenato. In quel momento entrò Perpetua ad annunziar la visita di Tonio.*).

Carneade non scrisse nulla e affidò il suo magistero interamente alla parola, per la natura intrinseca del suo stesso pensiero, che era piuttosto negativo e distruttivo..

Gli Accademici: da Arcesilao alla fine dell'Accademia.
L'Eclettismo a Roma

Messo per iscritto, quanto Carneade diceva avrebbe perso tutto il fascino; il metodo carneadeo seguiva sostanzialmente due linee direttive:

- a. da un lato cercava di ridurre gli avversari all'assurdo, utilizzando gli elementi desumibili dal loro stesso pensiero, con abili giochi di contrapposizione
- b. dall'altro, egli utilizzava pure il tipico procedimento sofistico basato sulla contrapposizione di opposte tesi e opposte ragioni, anche desunte da opposti sistemi

Il celebre saggio di dialettica che diede a Roma, dove fu mandato come ambasciatore, fra l'attonito stupore dei vecchi e l'entusiastica sorpresa dei giovani, fu appunto improntato a questo secondo principio: il primo giorno Carneade sostenne sulla giustizia determinate tesi confortate da determinate motivazioni, il secondo giorno sostenne le tesi opposte con le relative motivazioni opposte (egli affermava che se i Romani avessero voluto essere giusti avrebbero dovuto restituire i loro possessi agli altri e andarsene, ma in tal caso sarebbero stati stolti. In questo modo arrivò alla conclusione che saggezza e giustizia non andassero d'accordo).

Secondo Carneade non esiste alcun criterio di verità in generale. L'atteggiamento corretto sarà dunque quello di *negare ogni nostro assenso alle rappresentazioni e sospendere il nostro giudizio*, ma non per questo scompare anche la necessità dell'azione. E' appunto per risolvere i problema della vita che Carneade escogita la sua celebra dottrina del *probabile* (è vero che non si può conoscere la realtà, ma si possono comunque tracciare gradi di conoscibilità, ossia ci saranno cose più vere e cose meno vere, delle probabilità: è più probabile che sia così che non altrimenti).

Come già lo Scetticismo di Arcesilao, così anche quello di Carneade distrugge senza costruire alcunché, e per questo motivo ha vita alquanto effimera.

Dopo Carneade l'Accademia resta a mani vuote perché non ha più contenuti in cui credere.

L'Eclettismo introdotto da Filone di Larissa nell'Accademia (la quarta)

Il criterio del *ragionevole* di Arcesilao e del *probabile* di Carneade offrono una piattaforma su cui doveva costituirsi l'Eclettismo.

Attenuatosi l'obiettivo polemico, e ammorbiditasi la stessa posizione dell'avversario, il "probabilismo" fu inteso dall'Accademia in senso positivo, come *ciò che è vicino al vero o ne tiene le veci*.

Il *probabile* diventa ciò che per noi sta in luogo del *vero* e si distingue dal *non-probabile*, appunto nella misura in cui si avvicina al vero.

Secondo Filone di Larissa la verità esiste, siamo noi che non la conosciamo; non bisogna pertanto sopprimere totalmente la verità e si deve ammettere la distinzione fra vero e falso. Noi non perveniamo alla percezione certa del vero oggettivo, ma ci possiamo solo avvicinare a essa mediante l'evidenza del *probabile*.

L'Eclettismo dogmatico di Antioco di Ascalona e la quinta Accademia

Mentre Filone si limitò ad affermare l'esistenza del vero oggettivo senza avere il coraggio di dichiararlo senz'altro anche conoscibile dall'uomo e ponendo in luogo della certezza la probabilità positiva, Antioco fece il grande passo con cui si chiuse definitivamente la storia dell'Accademia scettica, *dichiarando la verità non solo esistente, ma anche conoscibile, e sostituendo alla probabilità la certezza veritativa*.

L'Eclettismo accademico a Roma con Cicerone

Come Filone di Larissa e Antioco di Ascalona sono i più tipici rappresentanti dell'Eclettismo greco, così Cicerone (106-43) è il più caratteristico rappresentante dell'Eclettismo romano. Cicerone è da ricordare soprattutto per motivi culturali più che speculativi: fu il più vasto e cospicuo ponte attraverso il quale la filosofia greca si è riversata nell'area della cultura romana e poi in tutto l'Occidente.